

SESSIONE DEL 1880 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 APRILE 1880

Ma riusciranno? Quell'inglese risponderebbe: riusciranno se ci sarà la persona che se ne occupi con amore; ma se manca l'amore, non riusciranno.

I milioni sono già spesi, sono impegnati, e si andrà fino in fondo a spenderli, ma se manca l'amore di far riuscire quelle costruzioni o se vi sarà solo l'indifferenza in chi dirige, non si riuscirà.

Ora, o signori; io debbo fare un passo più avanti ed è un passo doloroso per me; ma lo debbo fare, me lo impone il mio dovere di deputato.

Io non credo che nell'amministrazione della marina quell'amore esista: analizzate gli atti del Ministero e riconoscerete che quell'amore efficace, quell'amore che crea manca interamente.

Ma io debbo considerare un altro lato della questione; non si tratta solamente di far riuscire materialmente il bastimento, si tratta di trasformarlo in un'arma da guerra, si tratta di munirlo di persone che sappiano condurlo in faccia al nemico, e che lo sappiano efficacemente maneggiare.

Anche per avviare il personale, onorevoli colleghi è necessario l'amore.

Il montare navi di questo genere impone sacrifici, fatiche di vario genere, impone una vita più disagiata che sugli altri bastimenti, impone uno studio continuo di tutti quei congegni nuovi che la maggior parte degli ufficiali non possono conoscere *a priori* appunto perchè sono nuovi; bisogna perciò che il corpo della marina sappia che gli sforzi fatti in quella via per vivificare quel bastimento che il Parlamento ha dichiarato una vittoria navale, sono invigilati con amore e desiderio da chi presiede all'amministrazione; ma se invece l'opinione contraria è quella che prevale, se nella maggioranza del corpo si ritiene che l'occuparsi delle navi ritenute male necessario sia un demerito presso chi siede in alto (potrà essere un'idea sbagliata, chi siede in alto avrà invece un desiderio non forse caldissimo, ma avrà il desiderio che si proceda bene), se quell'opinione regna nel corpo della marina dove credete che noi giungeremo? E se a questo si aggiungono le antiche divisioni regionali e le nuove che si vogliono suscitare tra costruttori ed ufficiali, se a queste si aggiungono ancora le divisioni nostre tra chi vuole le navi moderne e chi vuole le antiche dove mai andrà la nostra marineria? Come la troverete nel giorno del cimento?

Onorevoli colleghi, io concludo con una sola parola. È necessario che l'amministrazione della marineria entri in una via nuova e che cominci a sostenere le costruzioni che sono state ordinate dal Parlamento, e che ci sono invidiate all'estero; è necessario inoltre che chi vuol innovare, chi vuol seguire una via di reazione venga a dirlo al Par-

lamento apertamente, lealmente. (*Bravo! bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della marina.

MINISTRO DELLA MARINA. La difesa delle coste, per quello che riguarda la difesa locale dei porti è attualmente attribuita al Ministero della guerra, meno la parte marittima ossia principalmente il servizio delle armi subacquee difensive, ed a queste sono rivolte tutte le mie cure. L'onorevole Di Saint-Bon sa quali studi si fanno e come si apprestino tutti i materiali opportuni per questa difesa. Per quanto riguarda la difesa generale delle coste tutti quanti sanno che colle coste della natura delle nostre il solo mezzo di difesa consiste in una squadra di battaglia atta a tenere il mare, ed è precisamente all'esistenza, conservazione e miglioramento di questa squadra di battaglia che debbono rivolgersi le cure del Ministero della marina.

Ora, nel momento attuale quello che ci preoccupa appunto è la scelta delle navi che conviene mettere in costruzione per ottenere il massimo possibile di forza nella squadra di battaglia, tenendoci nei limiti della legge organica del materiale.

Ora, se è logico il concetto di accrescere le qualità difensive sopra navi di grande costo, è anche ragionevole l'altro concetto della proporzionata diminuzione di tali qualità nelle navi che costano meno, perciò in una nave di poca spesa è inopportuno esagerare talune difese contro danni poco probabili, e poi anche il numero delle navi è un fattore di potenza marittima.

BRIN. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELLA MARINA. L'esperienza ci insegna, che i bisogni sono così molteplici in guerra, e tali sono le accidentalità, da far sempre risultare scarso il numero dei bastimenti.

L'esperienza ci insegna pure, che navi anche imperfette e disadatte, trovandosi a tempo in un dato punto ed in una data contingenza, hanno giovato a decidere battaglie navali. Abbiamo l'ammiraglio Ferragut, che nella guerra di secessione, non ha esitato un momento a slanciarsi, con la sua nave di legno e senza corazza, sulle corazzate nemiche, cozzandole e ricozzandole colla sua prora; come non esitò, egli ammiraglio, sotto un fuoco terribile, ad aprire una via alla sua squadra fra il cannone, le torpedini, le palizzate ed ogni sorta di ostacoli.

Ritornando ora all'argomento, dico che per le condizioni del nostro bilancio, si ha la necessità di provvedere anche navi più piccole, più maneggevoli e che peschino poco (questa condizione della pesca-gione, non eccedente gli scarsi fondali di tanti nostri porti, la ritengo essenziale e non meno utile